



PROGETTO MANAGER

IL MENSILE DI FEDERMANAGER



Marzo 2021

 FEDERMANAGER



Direttore responsabile: Stefano Cuzzilla
Vice Direttore: Dina Galano
In redazione: Assunta Passarelli, Antonio Soriero
Web Manager: Federico Romani

Provider e sviluppo grafico:
Selda Informatica s.c. a.r.l.

Redazione: Roma – via Ravenna, 14
Telefono: 06-44070236 / 261
progettomanager@federmanager.it

Sito web:
progettomanager.federmanager.it

Editore: Manager Solutions srl
sede legale: Roma - Via Ravenna 14 - 00161

Registrazione Tribunale di Roma n. 297
del 12.12.2013

Tipografia: Artigrafiche Boccia spa

Finito di stampare
aprile 2021

IN QUESTO NUMERO...

Corruzione | Frode

Ecomafia | Inchieste

Appalti | Legalità | Pa

Manager WhiteList

Evasione fiscale | Pm

Confisca | Vaticano

'Ndrangheta | Droga



PROGETTO MANAGER

IL MENSILE DI FEDERMANAGER



LEGGI I NUMERI PRECEDENTI

INTERVISTE, APPROFONDIMENTI E ANALISI SUL MONDO
DEL MANAGEMENT E NON SOLO



L'EDITORIALE DI STEFANO CUZZILLA

Ai manager dico di avere coraggio

Assicurare continuità nel cambiamento non è un obiettivo facile, soprattutto in considerazione di una fase storica senza precedenti, da decifrare con strumenti e misure che necessitano di un continuo adeguamento. Ecco perché ringrazio particolarmente **le donne e gli uomini di Federmanager** che, in occasione dell'ultimo congresso straordinario, hanno inteso accordarmi nuovamente la loro fiducia, **riconfermandomi alla presidenza della Federazione per i prossimi tre anni**. Un risultato che mi rende felice, perché premia evidentemente il lavoro svolto, e che mi chiama a un impegno ancora maggiore per far pesare, in tutte le sedi, **la voce della categoria che ho l'onore di rappresentare**.

Tre sono gli obiettivi che l'immediato futuro fissa nella mia agenda: promuovere le **competenze manageriali** per guidare la ripresa del Paese, rafforzare **Federmanager come organizzazione di rappresentanza del settore manageriale** e incidere con **coraggio sulla gestione delle risorse in arrivo dall'Ue**, a partire da quelle del *Sure* e del *Next generation Eu*.

La nostra Federazione è oggi riconosciuta come valido interlocutore per il Governo e per i diversi livelli istituzionali e sta continuando un ottimo lavoro di squadra con **Confindustria, Confapi e le altre rappresentanze datoriali** per rispondere alle urgenze della crisi, con la prospettiva condivisa di rilanciare la **competitività** del sistema. Ci sono almeno tre fattori di sviluppo, ancora non adeguatamente recepiti. Innanzitutto fa-

vorire **la cultura della diversità**, con attenzione all'inclusione delle donne nel mercato del lavoro. Oggi, in Italia, su 100 dirigenti solo 18 sono donne. È inaccettabile e noi non consentiremo che si prosegua su questa strada.

Poi promuovere **la sostenibilità d'impresa**, in particolar modo quella ambientale che non può sottrarsi agli impegni a cui le prossime generazioni ci impongono di rispondere. Infine, sostenere **la digitalizzazione del Paese**, partendo da una crescita delle competenze tecniche necessarie per guidare l'evoluzione di tutti i settori industriali; ma digitalizzare vuol dire anche sapere investire in **infrastrutture, reti, banda larga e 5G**. Per raggiungere traguardi ambiziosi quanto necessari, serve un Paese finalmente **svincolato dai paradossi della burocrazia**, capace di **pianificare e agire efficacemente** per lasciare alle spalle la crisi e vincere sui mercati. In breve, servono pensiero e agire manageriali, caratteristiche che contraddistinguono i nostri iscritti e che possono, oggi più che mai, **fare la differenza**.

L'Italia può ripartire solo se mettiamo **le persone giuste nei posti giusti**. E le persone giuste sono solo quelle capaci di dimostrarlo con i fatti. Dove vince l'incompetenza, la raccomandazione, oppure peggio il malaffare, non c'è speranza di futuro. Noi invece abbiamo a cuore la questione del **merito** come strada maestra per una governance efficiente. Siamo disponibili a fare la nostra parte, l'Italia può contare sulle nostre migliori energie.



PROGETTO MANAGER

IL MENSILE

DI FEDERMANAGER

NON

CI

RACCONTIAMO

STORIE



PER RICEVERLO OGNI MESE
ISCRIVITI SUL SITO
progettomanager.federmanager.it

INTERVISTE, ANALISI, APPROFONDIMENTI
SUL MONDO DEL MANAGEMENT E NON SOLO



IL PUNTO DI MARIO CARDONI

Pagare tutti e pagare meno

Il premier Draghi ha posto tra le priorità la riforma del fisco, necessaria per sostenere più equamente il peso di una tra le peggiori crisi registrate dalla storia e una macchina pubblica che, salvo alcune eccezioni, fa acqua da più parti.

Un modello fiscale stravolto da reiterati interventi legislativi tesi a inseguire una spesa corrente fuori controllo e ad agire sulla leva della redistribuzione alla ricerca del bieco consenso, per una illusoria **pace sociale**. La presenza di falle e distorsioni ha minato alla radice il principio di equità - orizzontale e verticale - e ha stravolto i dettati previsti dalla Costituzione riguardo alla "propria" capacità contributiva.

In Italia sono troppo pochi a pagare, e pagano molto: lavoratori dipendenti e pensionati con redditi medio-elevati. Dall'ultima relazione del Parlamento europeo, l'Italia ha il record di **evasione fiscale e contributiva**: 190,9 miliardi di euro annui di mancati pagamenti allo Stato. Le attività che registrano maggiore evasione sono quelle della fornitura diretta di servizi alle famiglie, dove si annidano una pleora di irregolari, stimati in circa **4 milioni di "sommersi"** (dati Istat). Un centinaio di milioni di prestazioni l'anno e cento miliardi circa di Iva evasa, tralasciando il mancato gettito Irpef. Situazioni sotto gli occhi di tutti, anche dell'Agenzia delle entrate.

La cartina di tornasole viene dai dati sui redditi 2018 (e dichiarati nel 2019) che fornisce il Centro studi e ricerche *Itinerari Previdenziali* di Al-

berto Brambilla: ben il **43,89% dichiara da zero a 15mila euro lordi l'anno** e versa solo il 2,42% di tutta l'Irpef, un altro 13,84% ne versa il 6,56%. **Quasi il 60% degli italiani versa, al netto del bonus Renzi, circa il 9% dell'Irpef.** Parliamo di 15,4 miliardi su un totale di oltre 170, pari a soli 442 euro in media per ognuno dei 34,84 milioni di cittadini. **Per garantire sanità e assistenza sociale a questo 60%, il restante 40% deve "donare" oltre 110 miliardi**, di cui 50 in sanità, che gravano in particolare sulla fascia di reddito tra i 35 mila e i 55 mila euro lordi, vale a dire che poco più del **13% degli italiani** versa oltre il 60% delle imposte. Questo è quanto dice, dati alla mano, il professor Brambilla: **più della metà del Paese vive a carico di qualcun altro.** Sembrano i dati di un Paese in via di sviluppo, non di chi è tra i primi 10 al mondo per ricchezza prodotta. Attenzione, quindi, quando parliamo di reddito di cittadinanza o di ristori, perché il rischio di sostenere chi non lo merita è molto alto.

Per combattere l'evasione fiscale e contributiva non serve rincorrere espedienti fantasiosi, la soluzione è a portata di mano: partire dal **contrasto di interessi**, dando un vantaggio in termini di deduzione/detraazione fiscale a chi sostiene la spesa della prestazione del servizio e pretende la fattura. Se ne parla da anni. La riflessione del Governo dovrebbe partire da qui per far pagare tutti e meno, oltre a perseguire l'obiettivo di semplificazione del quadro normativo. Sarebbe un bel segnale.

DATA ROOM

- 08** I tentacoli della piovra
AUTORE VINCENZO MULÉ

- 11** Ambiente criminale
AUTORE ENRICO FONTANA

A COLLOQUIO CON

- 14** Servizio pubblico
AUTORE MASSIMO SOLANI

RIFLESSIONI

- 17** Tutta colpa dell'incompetenza
AUTORE GUSTAVO PIVA

BIANCA E VOLTA

- 20** Semplificare per crescere
AUTORE GIANLUCA MARIA ESPOSITO

STORIE

- 23** Quell'idea di società civile
AUTORE RENATO GARBARINI E PAOLA PASTORINO

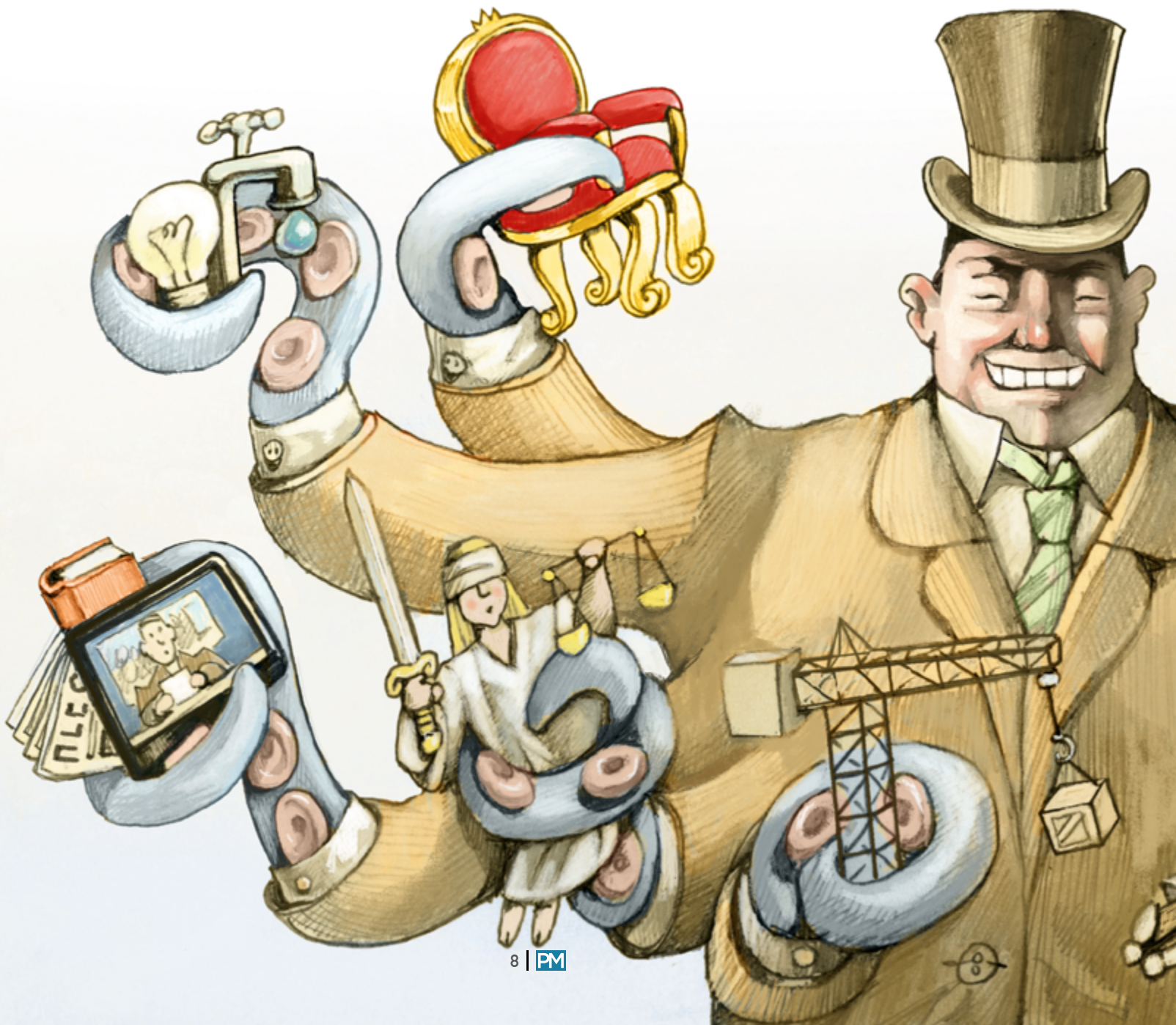
VISTA D'AUTORE

- 27** Un'economia di amicizia sociale
AUTORE G. ROGGIO, F. IADELUCA, P. CANCELLI, L. BRUNO
- 30** Lo Stato siamo noi
AUTORE LUCIA BRUNO E PAOLO CANCELLI



I TENTACOLI DELLA PIOVRA

AUTORE: **VINCENZO MULÉ** - TEMPO DI LETTURA: **4 MINUTI**



L'economia è tra le principali vittime delle mafie, che con il tempo si sono evolute passando dalla lupara alla ventiquattrore. Vincenzo Mulé, direttore di Prisma, fotografa i numeri dell'ascesa criminale

Antonino Giuffrè è un pentito di mafia, uno dei più importanti. Prima di collaborare con la giustizia, era il boss indiscusso del mandamento di Caccamo, ritenuto dal giudice **Falcone** "la Svizzera di Cosa nostra". Il 27 novembre 2002, interrogato nel carcere di Milano così ha raccontato l'evoluzione del **crimine organizzato**: «Non è che la globalizzazione si susseguiva (si sono alzati, ndr) gli americani 'n a matina e la ficiru... e gli altri stanno a taliari (guardare, ndr)... la globalizzazione puru l'avuti la guardano, signor Procuratore, e si scambiano le cortesie nell'ambito imprenditoriale. Perché altrettanto quando noi parliamo di pacchetti azionari...ci sunnu puru in Germania e in Belgio e vui trovati dei gruppi che 'un sunnu chiù quelli di una volta, gli emigrati con la cosiddetta valigetta di cartone... no ...chisti sunnu cu a valigetta, ma cu a ventiquattrore piena di dollari». Delle mafie italiane ormai sappiamo tutto o quasi. I racconti dei pentiti hanno ricostruito l'ascesa delle organizzazioni criminali e la loro trasformazione – come riferito da **Francesco Forgione** in *Mafia Export* – «in soggetti dinamici dei processi di internazionalizzazione economico-finanziaria e contribuiscono con la forza di piccoli Stati alla formazione di quel Pil mondiale che si alimenta della cosiddetta **economia-canaglia** che negli ultimi decenni del mondo si è imposta in ogni angolo del mondo». Nel 2014, la Commissione europea nella "Relazione dell'Unione sulla lotta alla corruzione" aveva lanciato l'allarme: «La corruzione danneggia gravemente l'economia e la società nel suo complesso. Molti paesi nel mondo sono afflitti da una corruzione profondamente radicata che **ostacola lo sviluppo economico, mina la democrazia e lede la giustizia sociale e lo Stato di diritto**. Gli Stati membri dell'Ue non sono immuni da questa realtà».

Sei anni dopo, **Eurojust**, l'agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale, aggiungeva un tassello nuovo per l'analisi del fenomeno, ossia che **la corruzione «è un fattore**

chiave per la criminalità organizzata». Secondo un report della Commissione europea del 2017, **la corruzione costa all'economia dell'Ue circa 120 miliardi di euro all'anno** in termini di mancate entrate fiscali e investimenti. Uno studio più approfondito del servizio di ricerca del Parlamento europeo, specificamente incentrato sulla corruzione, ha rilevato che considerando anche i costi indiretti, come le mancate entrate fiscali e la riduzione degli investimenti esteri, il **Pil dell'Ue subisce perdite annuali comprese tra 179 e 990 miliardi di euro**. Un'oscillazione che dipende, come spiegato nello studio, dall'entità ipotizzata della riduzione dei livelli di corruzione fattibile per gli Stati membri. Cifre in parte confermate da un rapporto dei Verdi europei che un anno dopo, cioè nel 2018, stimava in 904 miliardi di euro il costo della corruzione nell'Ue.

Secondo un report della Commissione europea del 2017, la corruzione costa all'Ue circa 120 miliardi di euro all'anno in termini di mancate entrate fiscali e investimenti

Le mafie nei Paesi europei fanno affari da anni, tanto che qualcuno – nello specifico **Jean-François Gayraud** nel libro *Divorati dalla mafia* – parla di **un G9 della criminalità organizzata**, tracciando una geopolitica delle nove organizzazioni più importanti: Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita, Triadi cinesi, Yakuza, la mafia in Albania e in Kosovo, la Maffya turca e Cosa nostra italo-americana. Dove ci sono i soldi, lì la mafia entra in azione. Lo dimostrano le numerose inchieste condotte sulle **frodi sui fondi dell'Ue che solo nel 2019 sono costate 485 mi-**

lioni di euro pubblici. Lo sostiene l'**Olaf**, l'ufficio europeo per la lotta antifrode, che ha aperto 223 indagini sull'utilizzo fraudolento di fondi europei. **L'Italia risulta essere il secondo paese per numero di indagini avviate riguardo l'uso nazionale e regionale dei fondi europei**, con 9 casi conclusi nel 2019. Davanti solo la Romania, con 11 casi.

Le mafie italiane hanno superato i confini nazionali e stanno imponendo una nuova geografia dei poteri. Le stime dei loro affari - tutte per difetto, assicurano gli investigatori - parlano di 13 miliardi di euro l'anno. **Europol** nel suo rapporto del 2017 - il prossimo uscirà a settimane - segnalava come nei 28 paesi membri dell'Ue fossero sotto indagine **5 mila organizzazioni criminali**. Di queste, il 70% opera in più di uno Stato, mentre il 45% di queste organizzazioni è attivo in più di un settore criminale. Tutte insieme si spartiscono un **mercato illecito che, secondo le stime di Transcrime, vale 110 miliardi di euro**.

Numeri da considerare necessariamente per difetto, in quanto nel computo non sono comprese le entrate che alla criminalità organizzata assicurano il traffico di esseri umani, il gioco d'azzardo, l'estorsione e l'usura. Temi sui quali molti Stati dell'Ue non sono stati in grado di fornire stime.

Nella fotografia scattata dall'Europol emerge, inoltre, che i membri delle organizzazioni criminali appartengono a 180 nazionalità diverse, sebbene il 60% sia europeo. **La droga resta il maggiore mercato illecito dell'Unione**, a cui si dedica un terzo dei gruppi, per un valore al dettaglio stimato in **24 miliardi di euro l'anno**. **Traffico di migranti e tratta di esseri umani** sono i due business emergenti. I proventi delle attività illecite su larga scala devono essere **riciclati** per poter rientrare nel circuito dell'economia pulita. L'*Organised crime portfolio* (Ocp) di Transcrime, curato da **Ernesto Savona** e **Michele Riccardi** dell'università Cattolica di Milano, registra «casi di investimento del crimine organizzato in quasi tutti i Paesi membri dell'Ue, 24 su 28». Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Paesi Bassi, Germania e Romania le mete più gettonate. L'Olanda ha il più grande porto europeo, quello

di Rotterdam e una fitta rete di collegamenti che portano alla Germania, altro paese approdo di capitali mafiosi. Seguire le tracce dei soldi sporchi nei Paesi Bassi è praticamente impossibile: i gruppi criminali riescono a sottrarsi alle indagini usando fiduciarie o fondi che garantiscono l'anonimato. Questo perché sapere chi sono i titolari delle imprese in Europa non è facile in quanto **non esiste un registro delle imprese centralizzato**. Esistono registri nazionali che però non sono collegati tra loro.

La droga resta il maggiore mercato illecito dell'Unione, a cui si dedica un terzo dei gruppi criminali, per un valore al dettaglio di 24 miliardi di euro l'anno

Le organizzazioni criminali sono presenti nell'economia legale e si servono della corruzione per ragioni di autoconservazione e per proteggere i propri affari.

Secondo l'Europol, i gruppi più minacciosi sono quelli in grado di **investire i loro profitti significativi nell'economia legittima e nelle proprie imprese criminali**, garantendo la continuità aziendale e un'ulteriore espansione delle loro attività criminali. Il contrasto alla criminalità economica rappresenta uno dei settori più importanti per Eurojust che, solo lo scorso anno, ha coordinato circa **8.800 indagini transfrontaliere che hanno portato al sequestro o al congelamento di beni per circa 1,9 miliardi di euro**. Le mafie sanno cogliere le opportunità che si presentano: anche quelle determinate dall'emergenza sanitaria che stiamo vivendo.

Un allarme condiviso da **Marin Mrčela**, presidente di **Greco** (Gruppo di Stati contro la corruzione) del Consiglio d'Europa, secondo il quale **l'epidemia Covid-19 aumenta i rischi di corruzione, con il settore sanitario specialmente esposto**, in particolare a causa di impennate nell'immediato bisogno di forniture mediche.

AMBIENTE CRIMINALE

AUTORE: **ENRICO FONTANA** - TEMPO DI LETTURA: **4 MINUTI**



L'ecomafia è un fenomeno in espansione, con un giro d'affari che nel 2019 ha sfiorato i 20 miliardi di euro.

E i clan si spartiscono una torta ricca, dal settore dei rifiuti a quello alimentare

C'è un dato, tra i tanti, del **Rapporto ecomafia 2020** che dovrebbe far riflettere sui rischi che corre il nostro Paese a causa dell'intreccio tra illegalità ambientale, criminalità economica e mafie: la **Lombardia**, da sola, con 88 ordinanze di custodia cautelare, colleziona più arresti per reati ambientali di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia messe insieme, che si fermano a 86. È la regione più ricca d'Italia, insomma, che contribuisce in maniera determinante alla crescita del numero di persone arrestate per **crimini contro l'ambiente** (ben 288, il 14,3% in più rispetto al 2018). Non deve neppure sorprendere troppo: «La 'ndrangheta in Lombardia ha una irresistibile attrazione per i rifiuti, un settore che è una testa di ponte per allargare i rapporti con il mondo imprenditoriale e, quindi, il capitale sociale», ha dichiarato nel giugno 2020 **Alessandra Dolci**, procuratore aggiunto di Milano, che guida la Direzione distrettuale antimafia, durante un'audizione davanti alla **Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti**.

Il fenomeno dell'illegalità ambientale è in continua crescita, con oltre 34 mila reati nel 2019 (+23,1% rispetto al 2018) e colpisce soprattutto il nostro Mezzogiorno (oltre il 44% degli illeciti accertati dalle forze dell'ordine e dalle capitanerie di porto si concentra in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Ma per comprendere davvero come sta evolvendo l'**ecomafia** bisogna guardare, con attenzione, alla "locomotiva" economica del nostro Paese. Anche per quanto riguarda l'intreccio tra corruzione e illegalità ambientale, con il numero delle inchieste censite da **Legambiente** che continua a salire: quelle rilevate dal primo gennaio 2019 al 17 ottobre 2020 sono state 134, con 1.081 persone denunciate e 780 arresti. La Lombardia, con 22 procedimenti penali, è al secondo posto, subito dopo la Sicilia (arrivata a quota 27) e sempre più spesso in queste indagini si riscontra la presenza di **imprese collegate direttamente alle organizzazioni mafiose**, che approfittano del "contagio" corruttivo per aprirsi la strada nel

mercato degli appalti. Uno scenario da monitorare con grande impegno, alla vigilia degli ingentissimi investimenti pubblici previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

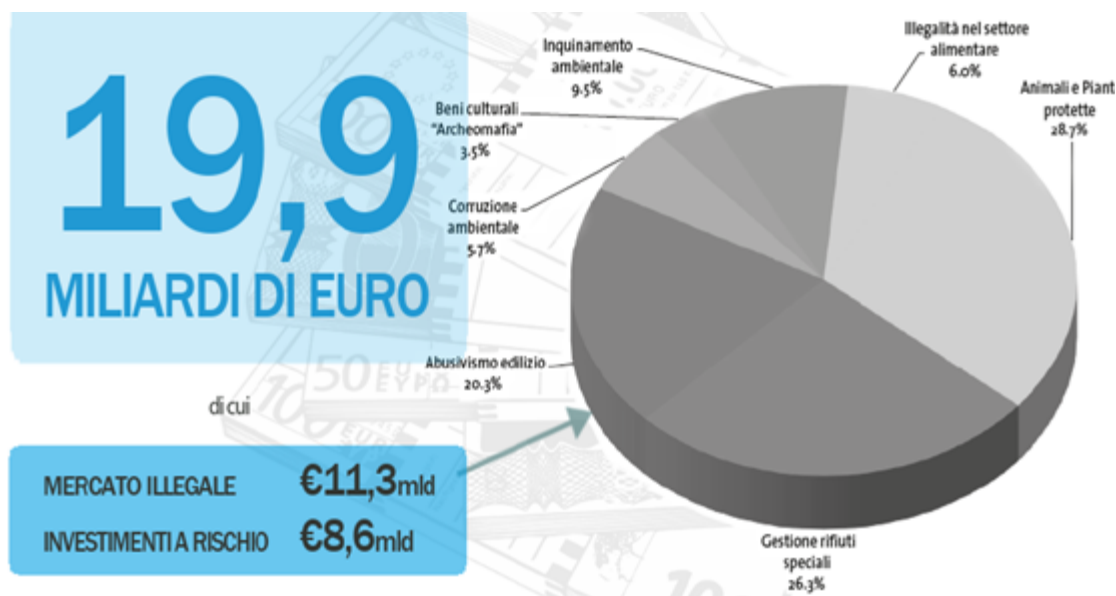
Proprio la crisi economica causata dalla pandemia, infatti, potrebbe essere sfruttata dalle mafie per "rilevare" imprese in difficoltà, come sta già accadendo nel settore dei rifiuti. Oppure per intercettare e distorcere, grazie alla presenza nel tessuto economico, non solo al Sud, le risorse destinate alle **energie rinnovabili** o all'**economia circolare**.

Le mafie colgono in anticipo le opportunità offerte da deroghe e incentivi, come da quelli introdotti per la produzione di energia da biomasse

La disponibilità di **capitali illeciti** e le connessioni con la cosiddetta "area grigia", fatta di liberi professionisti, funzionari e amministratori pubblici, rendono le organizzazioni mafiose particolarmente "resilienti". E persino in grado di cogliere con anticipo le opportunità offerte da deroghe (come quelle previste durante la pandemia per lo stoccaggio di rifiuti) e incentivi, a partire, ad esempio, da quelli introdotti per favorire la produzione di energia da biomasse. I numeri e le storie dei **Comuni sciolti perché di fatto governati dalle mafie (ben 29, tra il 2019 e i primi dieci mesi del 2020)**, dimostrano quanto debba essere alta l'attenzione: non c'è amministrazione locale commissariata con decreto del ministero dell'Interno in cui gli **interessi dei clan** non abbiano "orientato" verso le loro imprese gli investimenti pubblici, dalle opere pubbliche da realizzare agli appalti per la raccolta dei rifiuti.

È uno scenario che non riguarda, ovviamente,

Potenziale Business



soltanto il nostro Paese. In un rapporto pubblicato nell'aprile del 2020, l'**Interpol** riassume così i risultati delle sue analisi: «L'aumento dei rifiuti sanitari dovuti al **Covid-19** ha sicuramente creato l'opportunità per le organizzazioni criminali di **trafficare e smaltire i rifiuti sanitari**. È piuttosto sicuro che le organizzazioni criminali siano coinvolte nel traffico, riciclaggio illegale e smaltimento illegale di rifiuti sanitari».

La saldatura tra attività ecocriminali, corruzione, infiltrazione negli appalti pubblici e condizionamento delle amministrazioni locali genera quello che Legambiente stima ogni anno come il **business potenziale dell'ecomafia**, che nel 2019 è stato pari a **19,9 miliardi di euro**, circa 3,3 in più rispetto all'anno precedente. Dal 1995 ad oggi, il giro d'affari, tra attività illegali e investimenti a rischio, ha raggiunto i 419,2 miliardi di euro, dei quali più di 222 (pari al 53%) sono il frutto delle attività illecite, portate avanti senza scrupolo saccheggiando e avvelenando l'ambiente in cui viviamo. **A spartirsi la torta sono stati 371 clan**, attivi in tutte le filiere analizzate da Legambiente, dal ciclo del cemento a quello dei rifiuti fino ai traffici di animali.

Numeri che da soli descrivono la gravità della situazione e l'urgenza di rafforzare tutti gli **"anticorpi"** che l'Italia è in grado di generare, anche grazie a provvedimenti legislativi, come l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel nostro codice pe-

nale. Una riforma di civiltà, così l'abbiamo definita quando è stata finalmente approvata nel 2015, da completare con altri provvedimenti, come l'approvazione del disegno di legge contro le **agromafie** (licenziato dal governo nel febbraio del 2020 e ancora fermo alla Camera) e di quello contro chi saccheggia il patrimonio culturale, archeologico e artistico del nostro Paese, ancora fermo al Senato.

Attendiamo l'approvazione del disegno di legge contro le agromafie, licenziato dal governo nel febbraio 2020 e ancora fermo alla Camera

Quella rappresentata dalle risorse destinate al nostro Paese dal **Next generation Eu** è davvero un'opportunità irripetibile, come affermano tutti. Ma perché i **209 miliardi di euro che ci ha assegnato l'Unione europea** siano, allo stesso tempo, la cura delle profonde ferite causate dal Covid-19 e la leva per rilanciare la nostra economia, grazie all'**innovazione digitale** e alla **transizione ecologica**, bisogna impedire che a metterci le mani siano ecomafiosi, pseudo-imprenditori senza scrupoli, politici e funzionari pubblici corrotti. E dobbiamo farlo insieme.



A COLLOQUIO CON

SERVIZIO PUBBLICO

AUTORE: **MASSIMO SOLANI** - TEMPO DI LETTURA: 4 MINUTI

Con Milena Gabanelli parliamo di malaffare, dei rischi del giornalismo d'inchiesta, di querele intimidatorie e di una informazione che a volte, purtroppo, è costretta a volare basso

In venti anni alla guida di Report **Milena Gabanelli** ha legato il suo nome e quello della sua ex redazione ad alcune delle più importanti inchieste giornalistiche sulla corruzione e il malaffare nella Pubblica amministrazione. Per questo poche testate nell'immaginario collettivo si adattano meglio della trasmissione Rai a quel ruolo di "cane da guardia pubblico" che la Corte di giustizia europea assegna alla stampa. «Il **buon giornalismo** fa bene a qualunque paese, sotto tutti gli aspetti – ci dice – Però se parliamo di solidità di una democrazia io invertirei il paradigma e direi esattamente il contrario: solo dove c'è una **democrazia matura** può esserci buon giornalismo».

L'Italia nel 2013 ha approvato la legge che disciplina e regolarizza la diffusione di informazioni da parte delle Pubbliche amministrazioni. Quella legge quanto ha cambiato il modo di fare giornalismo d'inchiesta nei confronti degli atti della Pubblica amministrazione?

Poco purtroppo, e per due ragioni. La prima è che la **trasparenza** è rimasta comunque modesta: spesso gli atti resi pubblici non sono aggiornati, navigando nella sezione "trasparenza" di enti o amministrazione ci si imbatte in pagine in eterno aggiornamento e quindi non fruibili. Poi c'è una seconda problematica: perché un atto consultabile sia davvero utile occorre che sia comprensibile, in molti casi questi documenti resi pubblici lo sono in forme di fatto illeggibili. Prendiamo il bilancio di Invitalia: è tutto consultabile online, ma provi a decifrarlo se è capace. Ciò detto, non c'è dubbio che quella legge è stato un primo passo avanti.

Gli omicidi di Daphne Caruana Galizia e Jan Kuciak hanno evidenziato quanto oggi indagare sui fenomeni corruttivi che riguardano la politica possa essere pericoloso per chi fa giornalismo. Un recente rapporto Unesco ha segnalato che sono in preoccupante aumento i casi di reporter assassinati per i loro lavori di inchiesta sulla corruzione nella politica, casi di violazioni dei diritti

umani e reati ambientali. Oggi, secondo l'Unesco, è più pericoloso indagare sulla corruzione che raccontare un conflitto.

Dipende ovviamente dal paese in cui si lavora. Indagare sulla **corruzione** o **violazione dei diritti umani** in Russia o in Cina è fuori di dubbio pericoloso e piuttosto elevato è il rischio di prendersi un buco in fronte o finire in un campo di detenzione. Negli Usa o in Europa il rischio è minore, ma dipende sempre a chi si va a "rompere le scatole". Basta vedere cosa accade in Italia a quei colleghi che si occupano di vicenda relative alla 'ndrangheta o alla mafia. Oggi per fortuna si è sviluppata una certa attenzione e sensibilità per cui cronisti finiti sotto minaccia da parte delle organizzazioni mafiose sono posti **sotto tutela** o protezione prima che ci rimettano la pelle, ma per anni è andata diversamente.

Oggi i cronisti finiti sotto minaccia da parte delle organizzazioni mafiose sono posti sotto tutela prima che ci rimettano la pelle, ma per anni è andata diversamente

Quando parliamo di rischi per chi fa informazione, riferendoci alla situazione italiana, non possiamo non toccare l'argomento delle querele, usate spesso come arma di intimidazione nei confronti della stampa. Si parla da anni, inutilmente, di una legge contro le querele temerarie. Ritiene che manchi la volontà politica di affrontare il problema?

Visto che bisogna intervenire sulla legge rafforzando l'articolo del codice di procedura civile che prevede la sanzione per le **liti temerarie**, ma non è mai stato quantificato il "quanto", direi

proprio di sì. Ora se sai che pur avendo tutte le carte per inchiodare un imprenditore o una banca, ti arriverà comunque una richiesta di risarcimento danni per decine di milioni di euro, forse quell'articolo non lo scrivi, perché puoi mettere in crisi il tuo editore. Le **cause civili** durano anni e, nel frattempo, occorre accantonare una quota nel fondo rischi. Quando la causa si chiude con un nulla di fatto, chi ti ha portato in tribunale al massimo rischia una sanzione di mille euro. Nel diritto anglosassone l'**atto intimidatorio** è punito severamente con la condanna a risarcire il querelato con una cifra proporzionale a quella che è stata chiesta nell'atto di citazione. Capisci bene che anche un grande gruppo magari ci pensa prima di muoverti una causa che è evidentemente pretestuosa. Faccio un esempio personale: il gruppo della telefonia H3G mi aveva fatto causa, evidentemente intimidatoria, chiedendo risarcimenti per 137 milioni di euro. È finita che hanno dovuto pagare anche le mie spese legali, ma ci sono voluti sette anni.

Pur avendo tutte le carte per inchiodare qualcuno, sai che ti arriverà comunque una richiesta di risarcimento danni per decine di milioni di euro. E forse quell'articolo non lo scrivi

In Italia, salvo rarissimi casi, non esistono editori puri e sempre più spesso giornali e tv sono solo un asset di gruppi aziendali con interessi economici variegati. Quanto influisce questo sulla indipendenza dell'informazione?

A parte il **servizio pubblico**, gli altri vivono di pubblicità. Nel caso dei giornali, il calo delle vendite è un dato consolidato e i lettori preferiscono informarsi online senza pagare nulla. E quindi chi paga? Quali soldi fanno quadrare i bilanci delle aziende editoriali? Quelli che i grandi marchi investono in pubblicità. Allora quanto puoi essere libero di fare le pulci a chi tiene in piedi la testata

per cui lavori? Parliamo di grandi gruppi alimentari, marchi del lusso, grandi imprese, case automobilistiche e così via... A queste condizioni è più facile fare del pettegolezzo politico e riempirci giornali, rotocalchi e trasmissioni televisive. La libertà ha un prezzo e qualcuno lo deve pagare: se gli utenti non si abbonano o non comprano i **giornali**, le **testate** che non hanno le spalle larghe sono costrette a volare basso.

Nei suoi anni a "Report", ma anche oggi con Sigrifo Ranucci, sono stati decine i casi di tentativi di "imbavagliare" alcuni servizi o di impedirne la messa in onda. Quali sono gli episodi che maggiormente l'hanno colpita?

Talmente tanti che preferisco dimenticarli. Ricordo però che ci sono state almeno 300 cause, finora vinte anche se alcune non sono ancora arrivate a conclusione. Ma ho sempre saputo che potevo permettermi di tirare dritto perché alle nostre spalle c'era il servizio pubblico, ovvero il canone pagato dai cittadini. A volte ho dovuto scendere a patti, ma sono sempre stati piccoli e ragionevoli aggiustamenti. In 20 anni nessuno mi ha mai censurato.



Milena Jole Gabanelli, giornalista, autrice televisiva e conduttrice.

RIFLESSIONI

TUTTA COLPA DELL'INCOMPETENZA

AUTORE: GUSTAVO PIGA - TEMPO DI LETTURA: 4 MINUTI



L'Italia è il Paese dei corrotti? La critica di Gustavo Piga a un sistema inefficiente conduce alla proposta di una rivoluzione organizzativa delle stazioni appaltanti, centrata sulla professionalità dell'acquirente pubblico

La sfida del Recovery è da molti nel nostro Paese vissuta con ansia. Da un certo punto di vista è comprensibile: un fallimento potrebbe decretare la conferma degli stereotipi del nord Europa sulla nostra facilità a spendere tardi e male, chiudendo la porta a una riduzione del perenne **rigore**, così dannoso per la nostra economia, che ha accompagnato il nostro Paese dalla crisi del 2008 in poi, per lo più imposto dalle regole del **Fiscal compact** europeo, intrise di mancanza di fiducia.

È anche tuttavia una grande opportunità, al di là della dimensione delle risorse coinvolte, per mettere ordine nella **"casa della pubblica amministrazione"** italiana e rimuovere la causa prima dei tanti sprechi, facendo diventare la leva del Recovery la molla capace di lanciare la nostra economia nel XXI secolo.

Ma rimane una questione dirimente: a cosa vanno attribuiti questi sprechi italiani della Pa? Su cosa dovrà lavorare il **governo Draghi** per far ripartire la capacità amministrativa del Paese, come richiede la stessa Ue, invitandoci a spendere somme importanti su di essa, certamente maggiori dei soli 200 euro a dipendente, 780 milioni di euro, proposti nel Recovery fund del presidente uscente Conte?

Tre economisti italiani, **Oriana Bandiera, Andrea Prat e Tommaso Valletti** hanno pubblicato nel 2009 sull'*American economic review* quello che ad oggi è considerato il lavoro empirico più importante mai scritto sugli appalti pubblici. Lavoro che utilizzava una banca dati unica al mondo del ministero dell'Economia e delle Finanze sui prezzi di tutti gli appalti di beni e servizi (l'Italia spende col suo settore pubblico, a seconda degli anni, **tra il 7 ed il 10% del prodotto interno lordo in acquisto di beni e servizi per la collettività**). Dopo aver trovato una grande differenziazione tra prezzi negli acquisti pubblici dello stesso bene e della stessa qualità tra stazioni appaltanti, si cimentano nel misurare di quanto sarebbe calata la spesa complessiva se tutti avessero acquistato al

prezzo di uno tra i migliori acquirenti. Ebbene lo studio mostra come **gli sprechi ammontino a 30 miliardi di euro, quasi il 2% di Pil** (stima per difetto degli sprechi totali, visto che a questi sprechi di prezzo nei beni e servizi dovete aggiungervi quelli nei lavori pubblici e anche gli sprechi di quantità, arrivando con tutta probabilità almeno al **3% del Pil, 50 miliardi**)!

Se tutte le amministrazioni acquistassero lo stesso bene al prezzo migliore si eviterebbero sprechi per 30 miliardi di euro, quasi il 2% del Pil

Ma lo studio dei tre economisti va oltre. Da dove vengono questi sprechi immensi? Dalla corruzione o dall'incompetenza? Ebbene essi dimostrano rigorosamente come **l'83% di essi sia dovuto a ... incompetenza e solo il 17% a corruzione**. Un risultato di grande valenza strategica perché indica una strada chiarissima per ottenere risorse dalla lotta agli sprechi. Un risultato che ci deve rendere felici, perché l'incompetenza è in teoria più facile da combattere della corruzione. Certo, è vero che incompetenza e corruzione si sostengono a vicenda. Lo diceva anche **Cicerone**, pubblico ministero nel processo a Verre, corrotto governatore della Sicilia: *«In questi abusi sfrenati di uomini scellerati, nella lamentela quotidiana del popolo romano, nell'ignominia del sistema giudiziario, nel discredito dell'intera classe senatoria, ritengo che questo sia l'unico rimedio a così tanti mali: uomini capaci e onesti abbraccino la causa dello Stato e delle leggi»*. **Competenza e onestà**, inscindibili, tanto da far parlare a Cicerone di un "unico rimedio"!

Ma è anche vero che battersi per **riconoscere e premiare le competenze nel settore pubblico** fa sì che non esista più vantaggio sostanziale per



atti corrotti. Ecco perché si impone a un Governo, che voglia ridare slancio all'Italia, di battersi per una **rivoluzione organizzativa delle stazioni appaltanti**, centrata sulla creazione di una **carriera professionale dell'acquirente pubblico**, come per un magistrato o un diplomatico, ben remunerata e dove vengano formati, con **competenze interdisciplinari**, le future classi dirigenti degli acquisti pubblici. Nessun meccanismo di rotazione, sempre basato sulla mancanza di fiducia, che altro non fa che generare mancanza di esperienza, ma piuttosto **meccanismi di verifica della correttezza dell'operato** nell'arco di una vita lavorativa dedicata esclusivamente a comprare, bene, per cittadini e imprese. Nel Regno Unito questo dibattito è stato avviato più di 20 anni fa e i risultati si vedono, a seguito delle riforme effettuate.

Insomma eccola, una **riforma essenziale**, questa sì, mai nemmeno avviata nel nostro Paese, che si impone: muoversi rapidamente verso una **certificazione obbligatoria**, per valutarne la competenza, **delle stazioni appaltanti e del loro personale**, che – a fronte del raggiungimento di **risultati oggettivamente misurabili** per il tramite di appropriate banche dati – vede il proprio operato centrato attorno a giuste **remunerazioni, premi, incoraggiamenti, progressioni di carriera**, con

concorsi riservati a tecnici di appalti e di **project management**. Un meccanismo che presuppone fiducia, anche se soggetta a controlli che scoraggino comportamenti impropri o frutto di incompetenza, prim'ancora che regole pervasive basate sulla sfiducia a priori.

Dove trovare le risorse per queste stazioni appaltanti più professionalizzate? Al di là di quelle rintracciabili nel Recovery, basterà dedicare **un 10% di quei 50 miliardi** recuperati dalla caccia agli sprechi per il tramite ... delle stesse stazioni appaltanti competenti.

Sia chiaro, quel 17% è immenso e deprecabile. Ma non è l'83% dovuto ad incompetenza. Un altro dato che dimostra come la sovrastima del fenomeno della corruzione possa essere marcata in assenza di dati. Come sono inevitabilmente marcati e grossolani gli errori susseguenti a questa sovrastima. Perché se uno spreco di incompetenza è attribuito alla corruzione non solo si aggrava impropriamente la percezione dei cittadini, ma si contribuisce a risolvere la questione, piuttosto che con una battaglia sulle competenze basata sullo **"spendiamo meglio"**, con una battaglia sulla corruzione basata sullo **"spendiamo di meno"**, capace di uccidere l'economia italiana; come è stato nell'ultimo decennio.

BIANCA E VOLTA

SEMPLIFICARE PER CRESCERE

AUTORE: GIANLUCA MARIA ESPOSITO - TEMPO DI LETTURA: 2 MINUTI



Bisogna scongiurare la dispersione degli interventi come avvenuto in passato con i programmi europei. Più che a una riforma organica, dobbiamo ambire a procedure e tempi più snelli e, soprattutto, essere concreti

La semplificazione dello Stato è la sola strada per la crescita. Dai cittadini alle imprese e alle banche, tutti ne hanno impellente bisogno poiché, ad esempio, tra l'approvazione di un progetto e il collaudo definitivo dell'opera intercorre uno spazio incontrollato e indefinito.

È questo spazio a **dividere l'aspettativa dal risultato**, che resta ineluttabilmente un'utopia, l'origine della crisi del sistema economico e produttivo, con cui deve misurarsi il **ministro Giorgetti**. Del resto, la tradizione insegna che, più del traguardo, conta che la macchina sia in moto. L'esercizio del potere, infatti, produce speranze, perpetua bisogni, alimenta il consenso e, alla fine, lo tiene in ostaggio. Un vicolo cieco da cui il Paese non riesce a venire fuori, nonostante tentativi **reiterati di riformarsi**. Dietro non c'è una volontà, bensì l'assenza di volontà, il **nichilismo politico**.

Senonché, oggi, la gravità della **crisi planetaria** ci concede un'occasione (forse l'ultima) per rimuovere questa mentalità e approdare a un assetto nuovo delle cose, nel quale l'incertezza lasci il posto al senso del limite. Un limite che, anzitutto, è **perimetrazione dei tempi della decisione**.

Vista l'esperienza dei fondi europei, la sola possibilità di capitalizzare il **Recovery fund** passa per la cruna dell'ago, quella della semplificazione "possibile".

Le strade sono due, **o una riorganizzazione generale dell'amministrazione o una riforma particolare**. Poiché, come intuì Voltaire, il meglio è nemico del bene, e tra l'altro stanno per scadere anche i tempi supplementari, la soluzione preferibile è quella del **ministro Giovannini**, la cui concretezza è testimoniata dalla sua scelta di desistere da una riforma generale a cui – peraltro – sta pensando il ministro Brunetta, optando per una legge procedimentale speciale. Che, se funzionasse, potrebbe diventare modello di riforma organica.

Ciò che non ha funzionato in passato è il miglior magistero per il futuro. Da un lato, scongiurare la dispersione degli interventi come avvenuto con i **programmi europei**, nei quali l'Italia ha pensato di immettere migliaia di progetti, persino sagre e feste di paese; dall'altro, alleggerire numero e durata dei procedimenti amministrativi di approvazione.

Poiché di procedura si muore, si ritorni ove possibile al **regime dell'atto singolo plurimo**, nelle forme del concerto o dell'accordo. È chiaro che questo implica un regolamento di conti con il **codice degli appalti**, principale imputato di questi ultimi anni e che persino l'**Antitrust** ha pensato di sospendere.

Si torni al regime dell'atto singolo plurimo, anche se implica un regolamento di conti con il codice degli appalti, che persino l'Antitrust ha pensato di sospendere

Due suggerimenti. Il primo, **coinvolgere l'Europa**, che in base alle regole del Trattato ha il potere di derogare alle norme sulla concorrenza, giustificata dalla catastrofe in corso. Se, in luogo di un decreto legge, si promuovesse in fase ascendente una decisione della **Commissione europea**, valevole per tutti, si eviterebbero incidenti di percorso o sorprese a distanza di anni sulla rendicontazione e validazione della spesa. Il secondo: le **programmazioni centrali e locali** necessitano di un organo che le governi, assicurandone il coordinamento. Questo ruolo sembra utile riservarlo al **Presidente del Consiglio**, se si vogliono evitare fratture tra ministri e ministeri, che allenterebbero la coesione interna e l'efficienza del sistema.

SEI UN INNOVATION MANAGER? FATTI VALERE, CERTIFICATI



Entra nell'esclusivo elenco
di Innovation Manager
accreditati da Federmanger
e fai conoscere alle imprese
il valore delle tue
competenze

**SCOPRI L'UNICO PERCORSO
DI CERTIFICAZIONE RICONOSCIUTO DA**

 **FEDERMANAGER**

Vai su BEMANAGER.FEDERMANAGER.IT



STORIE

QUELL'IDEA DI SOCIETÀ CIVILE

AUTORE: RENATO GARBARINI, PAOLA PASTORINO - TEMPO DI LETTURA: 4 MINUTI



Il coinvolgimento dei manager nella gestione dei beni confiscati alla mafia potrebbe aiutare a mantenere in vita le attività e i livelli occupazionali. L'esperienza dell'associazione Manager WhiteList

Le **imprese sequestrate e confiscate** troppo spesso finiscono liquidate, danneggiando l'immagine e i risultati del complesso lavoro svolto dalle istituzioni contro la **criminalità**. Alcuni **manager** hanno deciso di impegnarsi personalmente nella ricerca di un percorso che potesse dare seguito e continuità a un progetto di legalità così importante per un Paese come il nostro.

Questa è anche la loro storia. Che, con determinazione, continua ancora oggi.

Nel marzo 2014, nasce l'**Associazione Manager WhiteList** con l'obiettivo di fornire un punto di riferimento per tutti i manager industriali che avessero la volontà di mettersi in gioco in una nuova attività, dedicata al **bene comune**, e finalizzata a restituire al mercato e alla collettività imprese e beni sequestrati e confiscati.

Non si partiva da zero. In questa **"white list"** erano presenti già allora **60 i manager industriali** che avevano superato **un complesso processo di selezione**, che prevedeva la valutazione dei profili soggettivi da parte dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità (**Anbsc**). Provenivano dall'esperienza pilota organizzata anni prima sul territorio lombardo, grazie alla partnership tra la stessa Anbsc, Aldai-Federmanager, Assolombarda, Fondirigenti, e la collaborazione con Fondazione Istud, Luiss Business School e Sda Bocconi, in qualità di partner tecnici.

Entrare in questa **"white list"** non è cosa facile: occorre sottoporsi a un'**attività formativa** finalizzata ad ampliare il perimetro delle competenze dei manager integrandolo con **tematiche giuridico normative** specifiche. Serve quindi maturare un'esperienza sul campo per produrre studi contenenti **l'analisi delle aziende** confiscate, le **prospettive di sostenibilità del business** e individuare anche scenari di possibili destinazioni.

Oggi l'Associazione **Manager WhiteList** è inserita nell'elenco delle professioni non regolamentate in Ordini e Collegi (Legge 4/2013) del ministero

dello Sviluppo economico e, dal luglio 2016, anche nella seconda sezione dell'elenco delle associazioni professionali previsto dall'art. 2, comma 7. **È quindi la prima Associazione di manager qualificati nella gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità**. Gli studi prodotti e l'elenco dei manager che fanno parte di questa **"white list"** sono stati consegnati all'Agenzia nazionale e ai ministeri dell'Interno e della Giustizia al termine del programma formativo.

Bisogna comprendere l'entità del fenomeno dei sequestri di beni immobili e di imprese confiscate per convincersi dell'opportunità di affidarne la gestione a manager di competenza specifica.

Mentre per i beni immobili l'obiettivo dello Stato è quello di privilegiare, laddove possibile, un percorso di riutilizzo sociale ed istituzionale, per i complessi aziendali si cerca innanzitutto di **mantenere in vita l'attività d'impresa ed i conseguenti livelli occupazionali**.

Se prendiamo in esame i dati presenti in OpenRegio, il sistema informativo dell'Agenzia nazionale, notiamo subito che esiste **una profonda asimmetria** tra i dati relativi ai beni immobili e alle aziende **destinate** (vale a dire, quelle che hanno terminato l'iter giudiziario e amministrativo) e a quelli **in gestione**, che quindi sono ancora in fase di sequestro/confisca e non sono ancora stati assegnati.

Nel Lazio crescono i beni in gestione, concentrati per il 70% nella Città eterna, a riprova di una sensibile "vivacità" del fenomeno criminale

In riferimento ai beni immobili guardiamo cosa accade nel **Lazio**. A fronte di quasi un raddoppio dei beni in fase di sequestro/confisca, c'è

un incremento modesto nel numero di Comuni coinvolti. La “parte del leone” la fa **Roma, con quasi il 70% dei beni della regione**. Da sottolineare la crescita dei beni in gestione sul territorio laziale, a riprova di una sensibile “vivacità” del fenomeno criminale.

Nelle tabelle 3 e 4 il caso della **Lombardia**. Qui, all’incremento nel numero dei beni confiscati pari a più del 58%, corrisponde un aumento dei Co-

muni coinvolti. Se i beni in gestione riguardano più amministrazioni (sono 284 rispetto ai 193 già destinati), ciò dimostra una **maggiore capacità di penetrazione della criminalità sul territorio**.

Possiamo affermare che in entrambe le regioni ci sia una certa **inerzia nel processo di destinazione dei beni immobili**. Tanti beni non vengono utilizzati oppure dopo pochi mesi rimangono inutilizzati.

Crescita dei beni immobili Regione Lazio

LAZIO							
NUMERO DI BENI IMMOBILI				NUMERO COMUNI CON BENI IMMOBILI			
TAB.1	destinati	in gestione	incremento	TAB.2	destinati	in gestione	incremento
Roma	475	1.138		Roma	37	40	
Latina	209	312		Frosinone	15	18	
Frosinone	105	156		Latina	17	14	
Viterbo	30	32		Viterbo	6	10	
Rieti	7	7		Rieti	2	3	
TOTALE	826	1.645	99,15%	TOTALE	77	85	10,39%

Fonte:
OpenRegio,
2021

Crescita dei beni immobili Regione Lombardia

LOMBARDIA							
NUMERO DI BENI IMMOBILI				NUMERO DI BENI IMMOBILI			
TAB.3	destinati	in gestione	incremento	TAB.4	destinati	in gestione	incremento
Milano	694	758		Milano	63	80	
Monza Brianza	102	375		Brescia	35	37	
Brescia	120	141		Monza Brianza	16	34	
Varese	103	120		Bergamo	13	30	
Cremona	9	92		Varese	19	24	
Bergamo	45	91		Como	14	17	
Mantova	8	88		Pavia	11	17	
Pavia	78	88		Lodi	3	12	
Como	42	83		Lecco	10	11	
Lodi	4	61		Cremona	3	10	
Lecco	33	42		Mantova	4	8	
Sondrio	4	25		Sondrio	2	4	
TOTALE	1.242	1.964	58,13%	TOTALE	193	284	47,15%

Fonte:
OpenRegio,
2021

Il manager può supportare i Comuni nella diffusione dei **regolamenti comunali sui beni confiscati alla criminalità** (ancora troppo poco presenti, soprattutto al nord Italia), può rafforzare le **capacità progettuali degli enti del Terzo settore**, attraverso attività di affiancamento e supporto nella redazione e attuazione di studi di fattibilità sostenibili e con un impatto positivo sui territori.

In Italia sono 1.482 le aziende destinate, che hanno quindi terminato l'iter giudiziario e amministrativo: oltre il 94% viene però liquidato

Passando ora ad esaminare le imprese, in Italia il totale di quelle destinate è 1.482 e, di queste, **il numero delle liquidate è il 94.26%**. Nelle tabelle 5 e 6, lo stato delle aziende in Lazio e in Lombardia. In entrambi i casi, più del 90% ha cessato l'attività. **L'apporto sistematico di manager**, che sono "cre-

sciuti" in azienda, **può contribuire attivamente e con decisione ad aumentare il numero delle aziende salvate** dalla liquidazione. Ed è fondamentale agire nelle varie fasi del procedimento giudiziario e amministrativo, quando il manager può valutare se sussistono le condizioni per la continuità aziendale e, nei casi in cui sia possibile, gestire le aziende sviluppando il business, risolvendo i problemi, relazionandosi con clienti, fornitori, dipendenti, banche.

L'obiettivo di *Manager WhiteList* è quello di creare un contesto di **cooperazione con i diversi interlocutori regionali e nazionali**, costituendo una solida "rete di collaborazioni" che rendano possibile la rinascita e lo sviluppo delle aziende in sicurezza, anche attraverso l'adozione di modelli organizzativi che schermano i possibili rischi futuri di infiltrazioni della criminalità.

Grazie all'impiego di manager che hanno come **valori fondanti la legalità, l'etica e la trasparenza** crediamo di poter attivare quel miglioramento che contribuirà all'idea di una società più civile e solidale nel rispetto della legge e della giustizia sociale.

Confronto tra Regione Lazio e Regione Lombardia

LAZIO			
NUMERO AZIENDE			
TAB.5	destinati	in gestione	incremento
Roma	141	392	
Latina	9	61	
Frosinone	9	11	
Viterbo	0	5	
Rieti	1	2	
TOTALE	160	471	194%

delle 160 destinate il 96,88% sono liquidate

LOMBARDIA			
NUMERO AZIENDE			
TAB.6	destinati	in gestione	incremento
Milano	76	179	
Monza Brianza	2	23	
Brescia	8	19	
Bergamo	1	13	
Varese	2	11	
Mantova	0	6	
Pavia	2	6	
Lodi	0	6	
Cremona	1	5	
Como	3	5	
Lecco	3	5	
Sondrio	0	2	
TOTALE	98	280	186%

delle 98 destinate il 90,89% sono liquidate

Fonte:
OpenRegio,
2021

UN'ECONOMIA DI AMICIZIA SOCIALE

AUTORE: G. ROGGIO, F. IADELUCA, P. CANCELLI, L. BRUNO - TEMPO DI LETTURA: 4 MINUTI



La corruzione è sintomo di una società in conflitto permanente. Reprimere non basta, è necessario creare un clima diffuso di prevenzione culturale e trans-disciplinare che miri al bene comune

La corruzione è un fenomeno che ha sempre avuto, in ogni tempo e luogo, un ruolo cardine nel sistema sociale, politico ed economico. Giuridicamente, le varie **fattispecie di corruzione** sono disciplinate dal legislatore negli articoli 318-322 del codice penale, nell'ambito dei **delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione**. L'essenza del delitto di corruzione, reato a concorso necessario, è rintracciabile nell'**accordo tra il pubblico ufficiale (o incaricato di un pubblico servizio) ed il privato**; accordo che ha ad oggetto il compimento da parte del pubblico funzionario di un atto del suo ufficio o di un atto contrario ai suoi doveri di ufficio, o ancora, il mancato compimento di un atto del suo ufficio. Sulla Gazzetta ufficiale n.13 del 16 gennaio 2019 è stata pubblicata la legge intitolata "Misure per il contrasto dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché in materia di prescrizione del reato e in materia di trasparenza dei partiti e movimenti politici". Siffatta legge è nota come legge **"Spazza corrotti"**. È stata aumentata la pena prevista per il reato di corruzione per l'esercizio della funzione (art. 318 c.p.), prevedendo **la reclusione da tre a otto anni** (pena già in precedenza aumentata, rispetto alla sua originaria formulazione, con la legge 27 maggio 2015, n. 69).

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge si sottolinea la gravità del fenomeno che danneggia: «l'economia, la crescita culturale e sociale del Paese, l'immagine della pubblica amministrazione e la **fiducia stessa dei cittadini nell'azione amministrativa** [...] come incisivamente denunciato nel preambolo della **Convenzione delle Nazioni unite contro la corruzione**, adottata dall'Assemblea generale dell'Onu il 31 ottobre 2003, [...] laddove si rappresenta la preoccupazione degli Stati per la "gravità dei problemi posti dalla corruzione e dalla minaccia che essa costituisce per la stabilità e la sicurezza delle società, minando le istituzioni ed i valori democratici, i valori etici e la giustizia e compromettendo

lo **sviluppo sostenibile** e lo stato di diritto"». Vi si sottolinea egualmente la preoccupazione per i **collegamenti esistenti tra la corruzione e la criminalità organizzata**.

Tale situazione, rende necessari interventi volti a contrastare tale fenomeno. Ma prima ancora che sul piano repressivo, sarebbero auspicabili **interventi di matrice preventiva di natura culturale e trans-disciplinare**. La corruzione, infatti, non può essere relegata esclusivamente alla "moralità/immoralità/amoralità" dei soggetti implicati. Ben lontana dall'essere un fenomeno soggettivo, la corruzione è insieme il prodotto, l'espressione e il rafforzamento di un **sentire/pensare/agire anti-istituzionale**, che rifiuta una concezione condivisa delle regole, delle leggi e delle loro funzioni, di un bene da inquadrare all'interno di un sistema dove il tutto è superiore alle parti: «un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (Francesco, *Evangelii gaudium* n. 235).

Papa Francesco: «Chi guarda il suo popolo con disprezzo, stabilisce nella propria società categorie di prima e di seconda classe, di persone con più o meno dignità e diritti»

La corruzione rifiuta il **"noi sociale"**, fatto di individui e gruppi dotati della medesima uguaglianza nei diritti e nei doveri; e ad esso sostituisce «"un luogo degli interessi dei singoli gruppi", più che delle singole persone, una nazione in cui non c'è stata la volontà di perseguire l'interesse generale ma piuttosto **"l'interesse generale di gruppi particolari"**, cioè di quelle élite del paese che, impegnate a seguire il proprio tornaconto, non sono state in grado di costruire una **cultura comune**



statuale» (passi di: Isaia Sales, Simona Melorio, "Storia dell'Italia corrotta", Apple Books). In questo senso, la corruzione è un sistema "politico", una modalità di organizzazione della *polis*, una vera e propria *idea di Stato*. Uno Stato cui corrisponde un sistema "economico" di produzione redistribuzione della ricchezza, all'insegna del *monopolismo assoluto* e dell'abolizione del **libero mercato**. Uno Stato, infine, che esercita tutte le forme di controllo atte a mantenerne l'esistenza. La prevenzione culturale e trans-disciplinare della corruzione, intesa appunto come realizzazione di un'idea politica ed economica di Stato in grado di autotutelarsi, e non come pura ricerca delle "mele marce" in rapporto a codici deontologici di categoria più o meno presenti ed espliciti, abbisogna pertanto dello studio e della promozione della **"amicizia sociale"** quale fondamento del "noi sociale" proprio ad uno Stato in cui la democrazia e la libertà trovano la loro naturale collocazione e compimento. Papa Francesco ne parla così: «L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore

all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la **fraternità aperta a tutti** [...]. L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo "amicizia sociale" in ogni città e in ogni paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale. Non si tratta del **falso universalismo** di chi ha bisogno di viaggiare continuamente perché non sopporta e non ama il proprio popolo. Chi guarda il suo popolo con disprezzo, stabilisce nella propria società categorie di prima e di seconda classe, di persone con più o meno dignità e diritti. In tal modo nega che ci sia spazio per tutti» (*Fratelli tutti* nn. 94 e 99). Promuovere trans-disciplinarmente "l'amicizia sociale" in chiave di **"economia di amicizia sociale"**: è pensabile che il mondo imprenditoriale e finanziario possano offrire un simile contributo ad un'efficace prevenzione culturale della corruzione, recuperando le radici storiche del libero mercato come alternativa al **conflitto permanente** che divora individui, beni, risorse, ricchezza, sviluppo, futuro, e la stessa **"casa comune"**?

VISTA D'AUTORE

LO STATO SIAMO NOI

AUTORE: LUCIA BRUNO, PAOLO CANCELLI - TEMPO DI LETTURA: 3 MINUTI



Il modello sociale fondato sull'individualismo evidenzia i suoi fallimenti. Ripartiamo allora dall'insegnamento dei padri costituenti, seguendo il principio di uguaglianza come faro del nostro agire

Il più importante articolo della **Costituzione italiana**, l'art. 3, Il comma, dispone che «è compito della Repubblica rimuovere gli **ostacoli di ordine economico e sociale**, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In un celebre discorso¹ Calamandrei spiegò ai giovani cosa intendesse questo fondamentale articolo: «Dare lavoro a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare una scuola a tutti, **dare a tutti gli uomini dignità di uomo**». Sino a che ciò non sia garantito, non si potrà parlare né di Repubblica fondata sul lavoro, né tantomeno di Repubblica democratica, vanificando così il dettato del primo articolo della nostra Costituzione. «[...] Perché una democrazia in cui non ci sia questa **uguaglianza di fatto**, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale». La stessa Costituzione, norma fondamentale del nostro ordinamento, «dà un giudizio [...] un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale [...] polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente».

Purtroppo la situazione attuale ancora è lontana dal perseguimento di quanto auspicato da Calamandrei, lo Stato fatica a rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale, fonti di disuguaglianze, che possono condurre a situazioni di devianza. E se come dice Calamandrei, **lo Stato siamo noi**, tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo per apportare quel cambiamento necessario per rendere la nostra Repubblica, una Repubblica realmente democratica, che elimini gli

ostacoli che si frappongono al riconoscimento di una uguaglianza di tutti i suoi cittadini e non solo.

Bisogna rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale, fonti di disuguaglianze, che possono condurre a situazioni di devianza

Stato che abbia di mira il **bene comune**. Laddove intendiamo con tale espressione «il vivere retto di tutti, favorito e sostanziato dal varo di nuove istituzioni e regole, di leggi giuste, di un **welfare** ripensato come sistema più vicino alle persone»². Il bene comune richiama l'inclusione di tutti. Esso «comprende [...] la necessaria e metodica ricerca di mezzi e di istituzioni, di nuovi assetti nei **rapporti tra Stato, società civile e mercato**, di politiche attive del lavoro, di politiche a sostegno della famiglia considerata come nucleo intero, di politiche di **sviluppo qualitativo e sostenibile** [...] Ma in tutto questo, l'azione dei singoli e dei popoli deve essere sorretta e animata da un impegno costante alla luce di un'immagine integrale del bene umano, da una **solidarietà universale**, da relazioni interpersonali positive, che comportano libertà e responsabilità, sussidiarietà, atteggiamenti di collaborazione e di servizio all'altro»³. Il principio di uguaglianza richiama non un'uguaglianza "di fronte" alla legge, ma un'uguaglianza "**nella**" legge, collegata al più alto e nobile valore di giustizia. «Una legge è giusta non solo perché è egualitaria ma anche perché è conforme a una legge superiore [...] l'instaurazione di una certa eguaglianza tra le parti e il **rispetto**

¹ Discorso pronunciato da Piero Calamandrei a Milano, il 26 gennaio 1955, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di conferenze sulla Costituzione organizzato da un gruppo di studenti.

² AA.VV. Alla ricerca del bene comune, Las Roma, 2008, p. 19-20.

³ Ibidem, p. 19.

della **legalità** sono le due condizioni per l'instaurazione e la conservazione dell'ordine e dell'armonia del tutto che è [...] il sommo bene»⁴.

Si ha ingiustizia sia quando la legge sia inosservata, ma anche quando vi sia un'alterazione dei rapporti di uguaglianza tra le persone.

Sarebbe auspicabile un intervento dello Stato affinché situazioni caratterizzate da mancanze dal punto di vista economico e sociale siano affrontate con strumenti più adeguati; è necessaria una maggiore presenza delle istituzioni a sostegno delle categorie più fragili e un contributo di tutti i cittadini per uscire finalmente dalla logica dell'**individualismo**, da un **relativismo** che porta a pensare solo ai propri interessi per aprirsi invece a una cultura del noi. Altrimenti nei contesti ove sia più forte il disagio di varia natura, si presterà il

fianco a fenomeni di **devianza criminale** e si potrà cadere facilmente preda delle organizzazioni criminali che si propongono come una sorta di Stato alternativo.

È necessario fare il possibile affinché venga istituito un ordine o restituito, laddove turbato, per ristabilire un'armonia, perché tutto è connesso.

È necessario che siano garantite a tutti sia un'uguaglianza formale, cioè di fronte alla legge (o meglio "nelle legge"), ma anche un'uguaglianza materiale, ossia rispetto ai beni materiali o economica, oltre a un'uguaglianza delle opportunità o sociale, che metta tutti nella condizione «**di partecipare alla gara della vita**»⁵.

Ad ognuno di noi, cittadini o uomini delle istituzioni, spetta il proprio contributo per ristabilire l'armonia perduta.

⁴N. Bobbio, Eguaglianza e libertà, Einaudi, p. 7.

⁵Ibidem, p. 26.

**PROGETTO
PREVIDENZA** 
 **FEDERMANAGER**

**Vuoi gestire
al meglio il tuo
risparmio previdenziale?**

Da oggi ti offriamo una consulenza
su misura e individuale.

VAI SU:

www.federmanager.it/consulenza-previdenziale-manager





progettomanager.federmanager.it